

Il sindaco di Padova:
«Questi fanno campagna
elettorale coi soldi degli altri
Spero non sia retroattiva...»

Il caso della città di Loreto
Secondo l'assessore
si perderà «una cifra pari
a circa il 6% del bilancio»

Se esentano la Chiesa, Ici più alta per gli altri

In «rivolta» Roma e Firenze. L'Anci annuncia un danno di 300 milioni di euro
L'assessore di San Giovanni Rotondo: «Saremo costretti ad aumentarla dal 4 al 7 per mille»

di Maria Zegarelli / Roma

LIBERA (SOLO LA) CHIESA Ieri l'*Avvenire*, quotidiano dei vescovi, bollava come «non notizia in prima pagina», l'esenzione Ici estesa a tutti gli immobili della Chiesa. Ricordava anche che ospedali, scuole e case di cura non hanno mai pagato l'imposta. Ma non

spiegava che tutti gli altri, gli alberghi, i ristoranti, le librerie, i negozi di souvenir si. Quelli la pagavano eccome l'Ici. Adesso, grazie a questo «provvidenziale» decreto legge sulle infrastrutture che contiene l'articolo 6 sull'esenzione totale agli immobili ecclesiastici, potranno risparmiare un bel po' di soldi. 300 milioni di euro in tutta Italia, secondo una prima stima dell'Anci (l'associazione dei Comuni) arrotondata per difetto. Secondo Piero Bellini, professore emerito di Storia del diritto Canonico alla Sapienza, il decreto legge «rinova la disciplina concordataria per quello che riguarda il regime tributario». Perché le attività commerciali, ecclesiastiche o no, devono essere sottoposte allo stesso regime tributario. Come ha anche ribadito la Corte di Cassazione con due diverse sentenze. Clemente Mastella, dell'Udeur annuncia che voterà il provvedimento. Avverte il pericolo di «rotta di collisione all'interno del centrosinistra» e constata, «una forma di cannibalismo nei confronti della chiesa italiana». I sindaci italiani, invece, sono sul piede di guerra. L'Anci aveva proposto una sorta di mediazione: delegare la decisione ai Comuni che avrebbero potuto esentare in parte, totalmente o per niente gli enti ecclesiastici.

Il primo cittadino di Padova, Flavio Zanonato, adesso, stando così le cose, prevede una perdita di circa 350mila euro l'anno. «E speriamo che non sia retroattiva come dicono alcuni - spiega al telefono, costretto a letto dall'influenza -, altrimenti la cifra diventerebbe insostenibile. A me sembra che i promotori di questa legge stiano facendo propaganda con i soldi degli altri. Sono tanti anni che sto in politica: la Dc non si è mai sognata di fare cose del genere. Era un partito che sapeva distinguere. Qui stiamo assistendo a una degenerazione senza precedenti». Zanonato, che si occupa per l'Anci di politiche del territorio e catasto, precisa: «Sia chiaro: non si tratta di scontro ideologico come qualcuno vuol far credere. Noi finanziamo progetti della Chiesa, ma non possiamo accettare che un esercizio commerciale paghi l'Ici e un altro no soltanto perché è di proprietà ecclesiastica».

Da Padova a San Giovanni Rotondo, in Puglia, meta di pellegrinaggio dei fedeli di Padre Pio. L'assessore al Patrimonio e al Demanio, Giuseppe Longo, parla di mezzo milione di euro in meno ogni anno. «Abbiamo chiesto l'intervento dell'Anci perché non credevamo che arrivassero a tanto. Noi non vogliamo che ospedali e chiese paghino l'Ici, ma tutti gli altri sì. Qui a San Giovanni Rotondo ci sono alberghi e strutture ricettive gestite da religiosi che applicano tariffe di mercato e pagano l'imposta. Se ci dovessero venire a mancare tutti quei soldi saremmo costretti ad aumentare l'Ici, che adesso è al 4 per mille, fino al 7 per mille». Nel paese del Santo di Pietralcina dormire in un albergo a tre stelle gestito da ordini religiosi, in pensione completa costa 45 euro a persona, in una stanza doppia, ed è sempre tutto esaurito.

Alberto Marini, assessore al Bilancio di Loreto, in provincia di Anco-

na, è fresco di riunione con il dirigente responsabile dell'Ufficio ragioneria del Comune: «Non è ancora possibile un calcolo preciso ma una prima valutazione di massima è quella di una cifra di circa 50mila euro, pari a circa il 5-6% del bilancio». A Loreto ci sono 7 strutture gestite da religiosi e 5 da privati, «ma altri enti ecclesiastici sono in via di trasformazione, case di riposo per sacerdoti che potrebbero diventare alberghi», dice l'assessore. A Firenze le stime parlano di 500mila euro. A Roma di 10 milioni di euro, ma in realtà, considerando che secondo l'Anci il 25% dei 300 milioni di introiti in meno sono rappresentati dalla capitale, è evidente che i numeri sono altri.

ha collaborato Marcello Lembo



La Casa sollievo della Sofferenza di Padre Pio a San Giovanni Rotondo Foto di Cesare Maizis/Agf

La scheda

Una tassa vecchia 15 anni «protetta» dalla Cassazione

Nasce l'Ici L'istituzione dell'Imposta Comunale sugli Immobili, meglio nota come Ici, risale alla fine del 1992, col decreto legislativo n. 504 datato 30 dicembre. Tra le varie norme, è prevista anche l'esenzione per gli edifici destinati ad attività di culto, di proprietà di enti ecclesiastici.

La sentenza L'8 marzo 2004 la Sezione tributaria civile della Corte di

Cassazione respinge il ricorso presentato dal pensionato "Ferrari" de L'Aquila, gestito dalle Suore Zelartrici del Sacro Cuore. La sentenza stabilisce che il beneficio dell'esenzione non si estende agli immobili che, pur di proprietà di enti ecclesiastici, siano comunque destinati ad attività commerciali.

Il decreto sulle infrastrutture Alla fine di settembre il decreto legge sulle infrastrutture arriva al Senato. Nel testo si abolisce l'Ici per gli immobili della Chiesa adibiti ad uso commerciale. L'esenzione

riguarda strutture finora escluse quali scuole private, ospedali, librerie, case di cura e di riposo.

Il parere La commissione bilancio del Senato, a titolo consultivo, bocchia le esenzioni dell'Ici per gli edifici destinati ad attività commerciali per mancanza di copertura finanziaria.

Il dietrofront In aula, però, il parere negativo scompare e il decreto viene licenziato dal Senato a maggioranza. Ora passa alla Camera e, se otterrà l'ok, sarà convertito definitivamente in legge.

UN APPELLO DAL MONDO DEL LAVORO

ALLE PRIMARIE

Domenica **9 ottobre 2005**
ore 11,00 a **Roma**
Tutti in **PIAZZA DEL POPOLO**
con **PRODI** e con **L'UNIONE**

Votiamo
PRODI

Le elezioni primarie dell'Unione, che si terranno il prossimo **16 ottobre**, sono un evento straordinariamente positivo, che rende possibile il coinvolgimento dei cittadini in scelte fondamentali che riguardano il futuro del nostro Paese. Con le primarie, dunque, si può affermare una nuova concezione della partecipazione democratica, che resterà valida anche in seguito.

Per questo, noi esponenti del mondo del lavoro, che conosciamo e riconosciamo il valore della partecipazione, invitiamo tutti gli elettori del centrosinistra a partecipare alle primarie.

E invitiamo a votare per Romano Prodi, riconoscendoci nelle linee guida del programma da lui proposto.

Nella nostra esperienza quotidiana, abbiamo verificato e verifichiamo tutti i giorni i guasti prodotti dal Governo Berlusconi e da un centro destra che ha precipitato l'Italia in una grave crisi economica e sociale, privilegiato gli interessi personali di pochi, approfondito le distanze tra ricchi e poveri, diffuso un clima di sfiducia, valorizzato comportamenti asociali ed eticamente discutibili.

E dunque necessario voltare pagina. E Prodi è la persona che potrà rendere possibile il cambiamento, non solo la vittoria alle prossime elezioni politiche, ma anche la nascita di un Governo in grado di intraprendere un cammino di riforme adeguato alla gravità della situazione.

Con Romano Prodi premier sarà possibile ridare voce ai corpi intermedi della società; rilanciare il modello concertativo; restituire la giusta attenzione al mondo del lavoro; rimettere al centro dell'agenda politica lo sviluppo, economico, sociale, di idee e progetti, a partire dal Mezzogiorno; rinnovare il welfare, ampliandolo e rendendolo più adeguato ai bisogni dei cittadini; restituire entusiasmo nel futuro ai giovani e dignità agli anziani; porre le basi di una nuova coesione sociale, che allarghi i diritti di cittadinanza e la partecipazione.

Tutto questo sarà possibile solo se Romano Prodi otterrà un ampio mandato da parte dei cittadini, rafforzando la componente riformista della coalizione.

Noi che abbiamo creduto nel progetto dell'Ulivo e siamo stati delusi dal mancato decollo della Federazione, siamo inoltre convinti che una decisa affermazione di Prodi sarà importante non solo per l'Unione, ma anche per il rilancio del progetto del socialismo europeo.

PRIMI FIRMATARI

ANGELINI STEFANO
BARTOLOMEI PIERO
BELLINI ALFREDO
BISIO PATRIZIA
BOCO BRUNO
BOSCO SALVATORE
BRIANO PINO
CAMPO VINCENZO
CANETTI ENZO
CARNEVALI RINALDO
CASTELLENGO MARIO
CERDINI FLORIANO

CHISIN GRAZIA
CICCONE BIAGIO
CORREALE EMILIO
CORSI SIMONETTA
CROSTELLA SAVERIO
CUCCHI SANDRO
DAL LAGO RICCARDO
DE AMICIS MARIO
DE MARTINO SABRINA
DE SIMONE MICHELE
DEGNI SANDRO
DEL FICO LUCIANA
DELPYERRE GRAZIANA
DI FRANCESCO ROBERTO
FARINARI ANTONIO
FERRARA GIUSEPPE

FESTA ANTONIO
FIGIO RICCARDO
FIRO UMBERTO
FRANZONI STEFANO
GIANGRAZI ROSSELLA
GIANNINOTO GIOVANNI
GROSSI MINO
GUASTAVINO MANUELE
LAGO FRANCO
LOMBARDO GIRO
LOTTO FRANCO
LOV PIERLUIGI
MARCHIANI VITO
MARGARITELLA DANILLO
MARIANI FERNANDO
MARINELLI BRUNO

MARRONI MARCO
MASSA PIERO
MINIATI SILVANO
MOLteni MARCO
NASTASI OSVALDO
NEGRO CLAUDIO
NIEDDU GIUSEPPE
PIRANI PAOLO
PORINO ELIO
PRINCIPE BIAGIO
RABAGLIO LIVIA
REA ANNA
ROCCA MARIO
RODOLFO GIANNI
ROSSETTO GIORGIO
SAGGESE EMILIO

SARNATARO DAVIDE
SASSO MAURO
SARATINO MASSIMO
SCARDAONE LUIGI
SERA ALBERTO
SGAMBATI GIOVANNI
SGREVI SILVANO
SIDOLI STEFANIA
SIMONE LUIGI
SOLEFAROLI CLAUDIO
SPEROTTO WALTER
STIALLANO GIUSEPPE
TOTTI OLGA
URRATA GIANFRANCO
VERONESE SILVANO
VISENTINI LUCA

IL CARDINALE COLOMBIANO AL SINODO

Trujillo peggio di Levada «Scomunica per i Pacs»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

NON POSSONO ricevere la comunione neanche quei politici cattolici che non si impegnano a difendere la vita e la famiglia da leggi come quella sull'aborto, sul divorzio, sulle coppie di fatto o sui matrimoni gay. È durissimo l'attacco all'autonomia dei laici in politica sferrato ieri dal cardinale colombiano Alfonso Lopez Trujillo, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, e tra i più conservatori uomini di Curia nel suo intervento al Sinodo dei vescovi riunito in Vaticano.

Se nei giorni scorsi il prefetto dell'ex sant'Uffizio, l'arcivescovo William Levada ha posto il tema della responsabilità dei fedeli che appoggiano politici «abortisti», il porporato colombiano si è spinto molto più in là. «I politici e i legislatori - ha detto - debbono sapere che proponendo o difendendo progetti di leggi inique hanno una grave responsabilità e debbono porre rimedio al male fatto e diffuso per poter accedere alla comunione con il Signore che è via, verità e vita». Quindi o «rimediano» oppure niente sacramento. E non resta sul generico, se la prende con coloro che «si schierano a favore del divorzio e delle leggi che equiparano matrimonio e coppie di fatto». Il tema è scottante. Trujillo ne è ben consapevole, ma va giù deciso e sentenzia: «Oggi i progetti di legge e le scelte fatte o da fare mettono in grave pericolo il Vangelo della famiglia e della vita». Da qui la condanna

della «cosiddetta libera scelta politica che avrebbe il primato sui principi evangelici ed anche sulla «retta ragione». Colpa del «positivismo giuridico». Punta dritto alla polemica che attraversa l'Italia come la Francia o la Spagna. Parla delle «ambigue posizioni» di legislatori su temi come i Pacs che «almeno implicitamente costituirebbero - insiste - un'alternativa al matrimonio». Parole ancora più dure le riserva alle «coppie gay» e al loro «pretendere il diritto all'adozione dei bambini». Una tendenza - afferma - «chiaramente contraria al diritto divino, ai comandamenti di Dio, e negazione della legge naturale». L'effetto sarebbe «un influsso disastroso sui diritti e sulla verità riguardante l'uomo». Così l'uomo «non coglie più il carattere "trascendente" del suo esistere». E chiede ai vescovi: «Si può permettere l'accesso alla comunione eucaristica a coloro che negano i principi e i valori umani e cristiani?». «La responsabilità dei politici e legislatori - conclude - è grande. Non si può separare una cosiddetta opzione personale dal compito socio-politico. Non è un problema "privato" e delle leggi che equiparano matrimonio e della retta ragione!». Giovedì sera a sorpresa, durante l'ora di libero dibattito, come ogni altro padre sinodale, Benedetto XVI è intervenuto al Sinodo. Un intervento «teologico» di cui non è stato ancora reso noto il testo.

IL MONDO DELL'UNIVERSITÀ A MILANO

La riforma Moratti? Una sanatoria elettorale

di Luigina Venturelli / Milano

Due precisazioni d'obbligo: quella della Moratti «non è una riforma ma una dannosa leggina sul personale» e l'impianto normativo «non è opera di un ministro ma dell'ufficio stampa di un ministro».

Guido Martinotti, ordinario di sociologia dell'Università milanese della Bicocca, dove decine di docenti da tutta Italia si sono riuniti ieri a convegno per elaborare proposte per una sensata innovazione degli atenei nazionali, spiega in poche parole quel che lui e i suoi colleghi pensano dell'ultima trovata della signora Letizia Brichetto: «È una semplice costruzione di immagine elettorale. Vuole fare il sindaco a Milano e ritiene che una battaglia vinta al Ministero dell'Istruzione possa esserle utile, soprattutto se sbandierata come una lotta contro i baroni universitari. Peccato che gli effetti del provvedimento vadano esattamente nella direzione opposta».

Asse portante della supposta riforma è infatti una sanatoria per circa mille persone, concorsi riservati ai soli predestinati. «Il provvedimento della Moratti - sottolinea Giuseppe Catalano, ordinario di Economia Pubblica al Politecnico di Milano - è falsamente meritocratico, in quanto pieno di riserve per categorie protette che prescindono del tutto dal merito». È il caso degli associati più anziani che negli ultimi quindici anni non sono riusciti a salire in cattedra con le proprie gambe e per i quali verranno istituiti appositi concorsi d'ingresso alla docenza. «Così si continua a parlare troppo di docenti e troppo poco di studenti

- continua Catalano - quando la prima emergenza da affrontare sarebbe quella delle politiche di sostegno allo studio. Oggi abbiamo un sistema iniquo che non offre pari opportunità a tutti gli studenti di tutte le condizioni sociali, ad esempio non esistono nemmeno borse di studio per i master e per gli studi all'estero durante il dottorato». Altrettanto dannoso il secondo asse su cui si fonda l'intervento Moratti: l'introduzione del contratto a tempo determinato per i ricercatori, che così saranno sottoposti al più ferreo controllo dei loro baroni, di chi ha il potere di rinnovare o meno il loro contratto. «Nessuna riforma giuridica dovrebbe essere fatta senza il riconoscimento di quello che c'è - commenta Franca Bimbi, ordinario di Sociologia all'Università di Padova e coordinatrice del tavolo per il programma dell'Unione sullo studio e la ricerca - cioè il riconoscimento dei ricercatori come professori di terza fascia. Questo passaggio fondamentale è stato tralasciato dalla Moratti».

Ma tra i tanti effetti collaterali del provvedimento, il più grave resta l'inerzia di fronte ai bisogni più impellenti dell'università italiana. Si ribatte che non ci sono le risorse? «Nel 2003 un miliardo di euro è stato assegnato al cosiddetto Mif italiano di Genova per la robotica, ad oggi ne sono stati usati 50 milioni» ricorda il professore e senatore Ds Luciano Modica. Si possono congelare 950 milioni di euro per un istituto mentre tutta la ricerca italiana vive con 109 milioni all'anno?